L'Azione Cattolica dopo il Concilio

L'ECCEZIONALE rilievo che la stampa cattolica ha dato al Convegno nazionale unitario dei dirigenti diocesani della Azione cattolica italiana non sembra giustificato, almeno dalle notizie rese pubbliche, dalle conclusioni alle quali esso è pervenuto. Presentato come un atto di rilevante importanza per l'attuazione del Concilio», questo Convegno ha messo in luce alcuni aspetti singolari della vita interna dell'Azione cattolica e posizioni più generali di non facile valutazione, non prive, anzi, di lacune e contraddizioni.

Gli aspetti strani e singolari che sono emersi nella vita interna dell'Azione cattolica sembrano testimoniare una diffusa spinta al rinnovamento, all'autonomia e, se così si può dire, ad una maggiore «democraticità». Il Presidente dell'A.C.I., infatti, ha dovuto polemizzare e respingere, non senza imbarazzo, varie proposte tutte orientate nel senso suddetto (prevalenza dell'apostolato individuale su quello organizzato; richiesta di elettività delle cariche; richiesta di abolizione delle tessere e così via: tutte richieste, come si vede nelle quali era fortemente presente un elemento che circola sempre di più fra i cattolici la loro autonomia (pratica nell'ordine temporale). Per ora, a tutte queste richieste, è stato opposto un rifiuto; ma non si deve pensare che il problema di un diverso rapporto fra laici e chierici — che di questo in sostanza si tratta — possa essere risolto soltanto con un diniego. I problemi restano e ne sentiremo ancora parlare: la situazione dell'Azione cattolica non ha raggiunto un assetto nuovo ancora, in rapporto con i tempi e le esigenze nuove, e si avverte un senso di incompiutezza.

Per gli aspetti più generali affrontati dal Convegno, cioè i fini «attuali» dell'Azione cattolica ed il suo rapporto con il mondo, ci si trova di fronte a qualcosa la cui piena comprensione non è agevole: non si sfugge all'impressione di un disagio, di un impaccio, anche qui di una incompiutezza nello sforzo di collocare l'Azione cattolica italiana nel solco del Concilio. Questa impressione di incompiutezza è relativa al fatto che, mentre si sono delineati alcuni terreni di impegno e si è dichiarata una disponibilità ad aprirsi verso tutta la società, si è taciuto su un punto essenziale, che è quello del rapporto con altre forze, di importanza decisiva, che in questa stessa società sono presenti ed operano. Ma guardiamo un po' più da vicino le cose. Secondo il Cardinale Urbani i temi di maggiore impegno della Azione cattolica sono «*la famiglia, la scuola, la stampa, il mondo della cultura e del lavoro*», non soltanto: secondo le parole dell'alto prelato «*questi temi possono divenire ottima occasione per un dialogo costruttivo all'interno e all'esterno della comunità cristiana*». E lo stesso assistente centrale, Monsignor Costa, ha chiesto che si guardi all'Azione cattolica non più come ad «*una schiera aggressiva, chiusa, nemica*». E ha aggiunto: «*Siamo i fratelli pronti all'incontro*». Il discorso del Pontefice è apparso di minore impegno, quasi cosa rituale, e piuttosto rivolto — a quel che sembra — a riconfermare il ruolo dell'Azione cattolica e, nello stesso tempo, ad accennare ad un suo ridimensionamento a favore di altre forme di apostolato.

IN SOSTANZA ci pare di poter dire ragionevolmente che la Azione cattolica ha affrontato i problemi a metà, non ha avuto la maturità e la forza di affrontarli nella loro interezza. Perchè quell'aprirsi a tutti i valori, come si è detto; quel dichiararsi pronti all'incontro; quel richiedere un dialogo anche all'esterno della propria comunità, sono tutte affermazioni che per avere un senso vero non possono essere intese come rivolte, molecolarmente, ai singoli: non vi sarebbe qui nessuna novità, saremmo sul terreno del puro proselitismo. Per avere un senso vero quell'invito deve prendere in considerazione la realtà italiana quale essa è, anche nei campi indicati per lo impegno dell'Azione cattolica cioè «*la famiglia, la scuola, la stampa, il mondo della cultura e del lavoro*». Qui la nostra presenza è piena, e talora è maggioritaria. E non si tratta di una presenza quantitativa soltanto: siamo presenti con le nostre posizioni ideali e pratiche, con concrete proposte sociali e politiche. Il passo avanti che debbono fare i cattolici organizzati come tali non è certo quello di accettare le nostre soluzioni: ma di misurarsi con noi nel concreto: di scendere dal terreno delle contrapposizioni totali e per l'eterno a quello del confronto oggettivo, confronto che per essere tale deve essere aperto tanto alla polemica quanto alla collaborazione. Si deve mettere davvero in disparte lo spirito di crociata e far vigoreggiare quello del dialogo. Noi crediamo di aver elaborato — in piena autonomia — posizioni tali che facilitino il passaggio a questo nuovo tipo di rapporti. E' stato detto che anche le parole pronunciate al nostro XI Congresso sono importanti ed hanno un peso. Potremmo da parte nostra dire che anche certi silenzi hanno un peso. E di una assemblea dell'Azione cattolica dove non si sia bandita la crociata contro il comunismo e dove magari su questa grande realtà si sia fatto solo il silenzio, noi diremmo che il silenzio è certo insufficiente, ma è già meglio di certe parole.

TUTTAVIA ci corre il dovere, nello stesso tempo in cui poniamo con forza il problema del dialogo, porre anche noi certe condizioni, certi problemi. Ed il primo fra questi è quello del concreto intervento nella vita politica della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche che si dichiarano «apolitiche». Noi abbiamo notato come l'attuale Pontefice abbia cercato un nuovo rapporto con i cittadini, con i lavoratori, soprattutto a Roma. E come, nei suoi pellegrinaggi, pur affermando cose con le quali noi potremmo dissentire e dissentiamo, non ha ripreso gli anatemi e le condanne contro tutta una parte del popolo italiano. Non sono mancati però tentativi, anche maldestri, della Democrazia cristiana, di utilizzare questo che potremmo chiamare — senza irriverenza — un rapporto di massa del Pontefice con i cittadini, a fini particolari del proprio interesse elettorale. La prossima consultazione elettorale, parziale ma di rilievo nazionale, sarà la prima che si svolge dopo il Concilio, dopo le ripetute dichiarazioni della Chiesa e di Paolo VI di non avere interessi temporali, e di non identificarsi con le «classi agiate». Queste affermazioni richiamano un coerente atteggiamento pratico. Ciò che ci si attende è una totale neutralità della Chiesa dalla competizione elettorale; neutralità fra l'altro giustificata anche dal fatto che nessuno minaccia i diritti della Chiesa e del mondo cattolico organizzato così come sono definiti dalla nostra Costituzione; neutralità che è anche una garanzia per quella autonomia del cattolico nelle sue scelte politiche che è nello spirito del Concilio e nella coscienza di tanti cattolici.

Renzo Trivelli

POSSENTE MOVIMENTO PER LE GIORNATE INTERNAZIONALI DEL VIETNAM

Gli USA alla vigilia della più vasta mobilitazione di pace

Negli Stati Uniti sono in corso i preparativi finali per le manifestazioni pacifiste del 25 e 26, nel quadro delle «Giornate internazionali per la pace nel Vietnam». Il Comitato nazionale di coordinamento di Madison ha ricevuto nelle ultime settimane l'adesione di un gran numero di gruppi di pacifisti, e in un suo comunicato parla delle imminenti giornate di lotte come della «più vasta operazione di pace nella storia degli Stati Uniti».

A New York varie organizzazioni stanno preparando una marcia ed un comizio per sabato prossimo. Fra gli slogan della manifestazione c'è: «Dichiariamo guerra alla miseria e non ai popoli».

In complesso si dovrebbero avere da 60 a 100 manifestazioni in altrettante città. Particolarmente ampio è l'appoggio delle organizzazioni sindacali. A Detroit trecento attivisti sindacali hanno costituito il movimento «Sindacalisti per la pace» ed hanno fatto appello al movimento operaio perchè divenga protagonista dell'azione pacifista, modificando profondamente l'atteggiamento pro-imperialista della centrale AFL CIO. Anche a New York dirigenti sindacali hanno deciso di aderire alle manifestazioni.

Al Comitato di Madison è giunto un messaggio del Movimento sudvietnamita per la pace affiliato al FNL, in cui si esprime un fervido ringraziamento per l'opera dei democratici dell'«altra America».

Le Chiese per la fine dei bombardamenti

La Conferenza nazionale delle rappresentanze religiose ha frattanto rivolto, con voto unanime dei protestanti, cattolici ed israeliti, un appello a Johnson perchè venga ordinato il cessate il fuoco nel Vietnam in occasione della Pasqua. A grande maggioranza è stata pure approvata una risoluzione che chiede l'immediata sospensione dei bombardamenti, compresi quelli tattici sul Vietnam del Sud. Altre risoluzioni chiedono al governo: 1) evitare la «escalation» della guerra; 2) effettuare nuovi sondaggi di pace; 3) accettare la rappresentanza diretta del FNL; 4) programmi immediati di aiuti economici.

Su questi temi sarà tentato un incontro col Presidente.

Da tutte le province a piazza del Popolo

A LIVORNO, per la partecipazione alla manifestazione nazionale, è stato allestito un treno speciale in partenza alle ore 5 del mattino di domenica. Cento dipendenti della Compagnia portuale e 60 del Comune e della Provincia hanno fatto giungere la loro prenotazione. In vari centri della provincia si stanno predisponendo pullman e colonne di auto. Domani sera nei locali della Casa del popolo di Montenero sarà tenuto un dibattito pubblico organizzato dal PCI, PSI, PSIUP Cooperative e Circolo ricreativo.

A PISA ferve l'attività organizzativa: venti autopullman partiranno alla volta della capitale mentre altre centinaia di persone raggiungeranno Roma con mezzi propri. Il lavoro è stato particolarmente intenso a Cascina, Volterra, S. Croce, Ponte a Egola, Fornacette e in città. In molte località si sono formati comitati unitari. Nelle Case del popolo è in allestimento il materiale che i manifestanti recheranno a Piazza del Popolo. Fra i partecipanti ci sarà una nutrita delegazione di vecchi militanti antifascisti e partigiani.

A PESARO il Comitato di fabbrica degli operai di Villa Fastigi ha sollecitato un incontro fra tutte le organizzazioni politiche, sindacali, culturali della provincia per discutere le iniziative resse necessarie dalla continuazione della guerra nel Vietnam. All'invito hanno già aderito: PCI, PSI, PSIUP e rispettive federazioni giovanili, CGIL, Giunta comunale di Pesaro, ANPI, UDI e i circoli culturali Gramsci, Salvemini, Luglio '60, varie Commissioni interne e organizzazioni sindacali. Come prima iniziativa è stato deciso di organizzare una vasta partecipazione al raduno nazionale del 27 marzo.

A TARANTO, nel quadro delle iniziative per la «Giornata internazionale del Vietnam» è stata organizzata una tavola rotonda alla quale parteciperanno i giovani della DC, del PCI PSI PLI PSIUP PRI e PSDI. Moderatore sarà Filippo Di Lorenzo, presidente del Circolo universitario jonico. Alla manifestazione nazionale hanno aderito, fra gli altri, i giovani dell'Unione provinciale della Chiesa valdese, il PSIUP e gruppi di giovani cattolici. Un pullman partirà alla volta di Roma mentre varie comitive stanno approntando mezzi propri.

A MATERA, l'adesione al raduno di Roma è stata espressa in un appello indirizzato alle popolazioni lucane dal Comitato unitario composto dal PCI, PSI PSIUP PSDI PLI e da numerosi intellettuali professionisti artisti e studenti. Il Comitato ha deciso che, contemporaneamente al raduno di Roma, si tenga a Matera una manifestazione alla quale prendano parte ufficialmente esponenti dei partiti e dei movimenti aderenti.

Ed ecco altre notizie in sintesi. **Ferrara**: marcia, fiaccolata, dibattito e «veglia»; provincia di **Verona**: carovana di automezzi che toccherà tutti i centri della Valpolicella; **Trieste**: corteo per le vie del centro e comizi; **Reggio Emilia**: venti pullman e decine di auto private apprestate per Roma. Manifestazioni unitarie sono inoltre previste: il 25 a Genova, il 26 a Torino, Cremona, Mestre e Pesaro, il 27 a Gela, Varese e La Spezia, il 28 a Vercelli.

Da **TORINO** è annunciata, fino a questo momento, la partenza di 10 pullman. La colonna lascerà il capoluogo piemontese sabato pomeriggio, al termine di una grande manifestazione indetta dal Comitato per la pace nel Vietnam e nel mondo, che si svolgerà in piazza Castello e nel corso della quale parlerà l'on. Arrigo Boldrini. In molte fabbriche, gli operai hanno eletto i loro delegati alla manifestazione di Roma, sottoscrivendo per coprire le spese di viaggio: così alla «Mandelli» alla «Berto Audino», alla «Rambaudi», alla Pininfarina e in altre.

Da **ALESSANDRIA** e dai principali centri della provincia è prevista la partenza di sette pullman. Un altra delegazione di 50 ferrovieri raggiungerà Roma in treno. Fra gli altri saranno presenti quattro medaglie d'oro della Resistenza: Italo Rossi delle Brigate Matteotti, Alfredo Piacibello delle Brigate Garibaldi, Antonio Olearo delle Brigate Matteotti e Sergio Oliaro delle Brigate autonome.

Ad **ASTI**, il Comitato per la pace nel Vietnam, costituito nelle scorse settimane con l'adesione dell'ANPI, dell'ANPPIA, dell'UDI, della FGCI, delle FGS del PSI e del PSIUP, della CdL, del Circolo nuovi incontri, del Partito democratico rurale del PSIUP, del PSI e del PCI, ha rivolto un appello alla cittadinanza invitandola ad essere presente a Roma con una propria delegazione. E' già annunciata la partenza di un pullman, mentre continua la raccolta delle firme in calce alla petizione per la pace promossa regionalmente dalle CI.

Da **BIELLA** partiranno due pullman con molti giovani di Nuova Resistenza, comunisti, socialisti e socialisti unitari. Sabato sera, alle 21, una grande manifestazione popolare alla CdL saluterà la delegazione in partenza per la capitale.

VERCELLI parteciperà alla manifestazione nazionale con una folta rappresentanza che raggiungerà Roma in pullman e con un autocolonna. Domenica, in piazza del Popolo canterà anche il coro delle mondine del rione Cappuccini. Nella «provincia del riso», per iniziativa delle donne democratiche, sono già state raccolte due tonnellate di cereale che sarà inviato ai partigiani vietnamiti e oltre 5 mila firme in calce alla petizione per la pace.

Da **CUNEO**, culla della Resistenza italiana, è segnalata la partenza di un'autocolonna.

Il 27 a Roma

Presenti ufficialmente decine di Comuni

Un disegno di Leo Guida dedicato al Vietnam simboleggiante la cieca violenza della guerra contro cui si erge la volontà di pace del mondo

A centinaia sono giunte anche ieri le adesioni all'appello con il quale il Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam ha indetto la manifestazione di Piazza del Popolo. Numerose quelle dei docenti universitari che si aggiungono alle molte decine pervenute nei giorni scorsi. Ne diamo l'elenco: Marcello Conversi, Marcello Benevantano, Augusta Manfredini, Walter Pedullà, Gian Paolo Nitti, Alberto Gianquinto, Carlo Ginzburg, Augusto Guerra, Guido Jesurum, Carmelo Lacorte, Mario Manieri Elia, Anna Maria Paoluccì, Mario Rodolfi, Andrea Sabba, Antonietta Spadoni, Piero Tempesti, Fernando Vianello, Massimo Salvatori, Salvatore Sechi, Giuliano Baioni, Lucia Chersovani, Leonardo Ferrero, Marcello Gigante, Teodoro Sala, Marco Sessa, Luigi Taffora, Antonio Del Guercio, Paolo Spriano, Pio Baldelli, Paolo Sylos Labini.

Le seguenti Amministrazioni comunali oltre ad aver deciso all'unanimità di aderire alla manifestazione, saranno presenti con una delegazione: Orvieto, Prato, Fiesole, San Giovanni Valdarno, Bibbiena, Impruneta, Scandicci, Cavezzo, Frattaminore, San Casciano Val di Pesa, Gravina, Reggiolo, Scandiano, Campogalliano, Ravarino, Vergiate.

Hanno inoltre aderito la Giunta provinciale di Siena, i familiari dei caduti partigiani decorati di medaglia d'oro di Modena: Reverberi, Galli, Ognibene Po, Tabacchi, Costi, Batolamassi; la Federbraccianti nazionale, la Commissione interna del personale macchina FFSS di Bologna Centrale, il sindacato portuale di Civitavecchia, l'organismo rappresentativo universitario di Macerata, la Federazione Nazionale artisti aderenti alla CGIL, il gruppo di Azione per il Dialogo, il Sindacato CGIL dell'Istituto Superiore di Sanità, la Federazione Provinciale Facchini, Trasportatori e ausiliari di Livorno, la Consulta Regionale dell'Emilia Romagna per la Pace, il gruppo 25 *Aprile* di Castrovillari, il Cons. com. di Catanzaro, il Comitato per la Veglia di Sassari, il Comitato Sindacale CGIL del Deposito Stefer, il Circolo Gramsci di Pesaro, l'UGI di Milano, la Camera del Lavoro di Milano, l'ANPI di Milano, il Comitato contro il Colonialismo di Milano, il Centro Lombardo scambi culturali con l'estero, l'Associazione della libertà religiosa in Italia, le Federazioni del partito Comunista e del PSIUP, le Federazioni Giovanili Comunista e del PSIUP di Milano, il Convitto Rinascita di Milano, il Comitato Direttivo della Federazione Provinciale Facchini e Trasportatori di Firenze, Presidenza dell'UDI di Modena, la Galleria d'arte la Soffitta di Firenze.

Bombetta maleodorante nell'occhio di Wilson

I conservatori perdono la flemma

LONDRA — Il premier inglese Wilson fotografato subito dopo l'incidente di martedì sera: quando un giovinastro del Partito conservatore gli ha lanciato contro una bombetta maleodorante. Per quanto colpito all'occhio destro, Wilson non ha ricevuto gran danno; non ha neppure interrotto la sua attività.

«Pacifisti» americani contro il processo di Mosca

BERKELEY (USA) 23

Un gruppo di dirigenti della campagna contro l'aggressione americana nel Vietnam e del movimento per i diritti civili ha reso pubblica una dichiarazione di protesta in relazione con il processo e la condanna degli scrittori Siniavski e Daniel.

Firmatari del documento sono Jerry Rubin, fondatore del *Vietnam Day Comittee*, Jack Weinberg e Steve Weissman, che furono tra gli organizzatori del grande *sit in* per le libertà civili all'Università di California, nel dicembre 1964, e Dick Broadhead del *Congress of Racial Equality* (CORE).

I quattro, nel riaffermare il loro impegno di lotta, si dichiarano «turbati» nel vedere degli scrittori condannati per la loro opera letteraria, cosa questa «riprovevole in qualsiasi paese, e tanto più nell'URSS, che non può invocare come giustificazione uno stato d'emergenza nazionale».

Quanto alle argomentazioni apparse sulla stampa sovietica a sostegno del processo, i quattro esprimono il loro scetticismo, ritenendo che il processo stesso, e non già gli scritti dei due imputati, abbia offerto appiglio ai «crociati dell'anticomunismo» americano, contro gli oppositori e i militanti del movimento per la pace.

In un articolo a firma «l'Osservatore»

AMPIA CRITICA DELLA «PRAVDA» ALLA POLITICA ESTERA DEL PSI

Sulla Nato la destra del PSI ha operato una conversione di 180 gradi — L'ambigua posizione sul riarmo atomico della Germania di Bonn — Contraddizioni e atteggiamenti inammissibili sul Vietnam — Le resistenze all'interno del PSI

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

Col titolo «Seguendo la via del rifiuto delle posizioni di classe», la Pravda pubblicherà domani un ampio articolo a firma «l'osservatore», dedicato alla politica dei dirigenti di destra del PSI, con particolare riferimento alle posizioni da essi sostenute nella politica estera.

Nella prima parte, l'articolista ricorda come il PSI, durante la lotta antifascista e le grandi battaglie del dopoguerra, abbia assunto posizioni classiste e unitarie, schierandosi contro il Patto atlantico e la politica dei blocchi e per la neutralità dell'Italia. E' su queste posizioni e schierandosi sempre contro qualsiasi aggressione imperialista, che il PSI si è conquistato una così larga forza e una così vasta influenza nel paese e una grande autorità nel movimento operaio internazionale.

Ma se si sfogliano le pagine dell'Avanti! di questi ultimi tempi, il quadro appare completamente diverso. Sono scomparsi, infatti, valutazioni e giudizi sulla situazione internazionale basati sulle posizioni di classe, e questi problemi vengono affrontati con doppiezza e in modo contraddittorio. Da una parte si cerca così di mantenere alcuni punti di contatto con le larghe masse popolari, mentre dall'altra le posizioni di politica internazionale del partito vengono esposte con la chiara volontà di non suscitare indignazione nei dirigenti della politica estera USA. Per dimostrare ciò, la Pravda esamina dettagliatamente le posizioni della destra del PSI a proposito della NATO, del riarmo atomico della Germania e dell'aggressione americana al Vietnam. Sulla NATO, la destra socialista ha fatto una svolta di 180 gradi, nota il giornale, il quale ricorda poi l'attuale formulazione che i dirigenti di destra danno oggi al problema, affermando di aver preso impegni militari e politici «che discendono dal Patto atlantico del quale, secondo gli accordi, fa parte l'Italia».

Certo, questa è una formula che non può non piacere ai dirigenti della NATO, ma quale ritiene, preoccupato del consolidamento della pace e della sicurezza internazionali, non riconosce con chiarezza la sostanza aggressiva della politica della NATO nonostante l'Avanti! parli del carattere «puramente difensivo» che avrebbe oggi l'alleanza, come se questo carattere venisse determinato dall'appoggio dato al Patto stesso dal PSI? Sorge a questo punto una domanda, nota la Pravda: *Contro chi sono pronti a difendere l'alleanza atlantica, i socialisti italiani? Il mito della «minaccia sovietica» è crollato da molto tempo, e gli italiani sono oggi preoccupati per il problema della sicurezza europea.*

I lavoratori chiedono dovunque al partito, a ogni partito, di dire qualcosa sul problema del riarmo atomico della Germania di Bonn, ma l'Avanti! anche qui ha assunto una posizione ambigua affermando che certo, la presenza di un potente arsenale nucleare è fonte di preoccupazione, ma che il problema va trattato con calma, e tenendo presenti le prospettive internazionali più vaste e il processo di distensione a cui quale i socialisti dicono di voler dare un contributo.

Così, parlando di «prospettive più vaste», l'Avanti! tenta di distrarre l'attenzione dei lavoratori dal problema acutissimo dell'Europa. La Pravda ricorda qui come, prima delle elezioni politiche nella Germania occidentale, lo Avanti! invitasse i lettori a non sollevare la questione dell'armamento nucleare di Bonn, giacchè il problema sarebbe stato risolto in modo diverso qualora fosse prevalso il partito socialdemocratico. Ma dopo le elezioni e la sconfitta dei socialdemocratici tedeschi, il giornale ha preferito sorvolare sul problema.

Ma l'incongruenza dell'Avanti! si è manifestata più chiaramente ancora di fronte all'aggressione americana nel Vietnam. In alcuni documenti del PSI c'è l'appello perchè venga posta fine alle azioni belliche e per l'appoggio alle forze che lottano per l'indipendenza del paese, sulla base degli accordi di Ginevra. Questa posizione rispecchia le speranze della base socialista che partecipa attivamente alla lotta dei partigiani della pace italiani contro gli aggressori americani. I socialisti, come e più ancora dei partigiani della pace, non possono essere indifferenti di fronte all'aggressione e mettere sullo stesso piano l'aggressore e la vittima. Ma proprio questa è la posizione dell'Avanti! nella quale invano si può cercare la parola «aggressione».

Dopo aver ricordato che a suo tempo il giornale del PSI ha lottato la cosiddetta «offensiva di pace» degli USA, la Pravda scrive che ora l'organo socialista tace su questa questione, tentando di far credere a poco a poco che sarebbero stati i vietnamiti, con la durezza delle loro posizioni, a impedire allo «zio buono di oltre Oceano» di porre termine pacificamente all'avventura. A questo punto la Pravda ricorda che queste posizioni derivano dal fatto che da ormai dieci anni alcuni dirigenti del PSI, con a capo Nenni, cercano di trascinare a destra il partito. In questi giorni infatti essi tentano di bruciare le tappe dell'unificazione con i socialdemocratici e, non a caso, in occasione della recente crisi governativa, è stato il PSI e non certo la DC a cedere.

Dopo avere ricordato il giudizio della direzione del PCI sulla gravità della situazione internazionale e sulla necessità di una svolta nella politica estera italiana, necessaria per portare avanti un qualsiasi programma di rinnovamento interno, e avere denunciato la gravità della posizione dell'ala destra del PSI che al congresso si è rifiutata di distinguere tra le forze della pace e quelle della guerra, accettando l'atlantismo e l'europeismo di marca atlantica, la Pravda si chiede: a nome di che cosa i dirigenti di destra del PSI cedono così seriamente di fronte alla reazione?

Per rispondere alla domanda il giornale ricorda le posizioni di Cattani, secondo il quale si tratterebbe in Italia di dare vita a una sfida tra socialisti e democristiani. In altri termini — come ha scritto la stampa italiana — l'obiettivo del PSI consisterebbe nel prendere il posto della DC nella direzione dello stato capitalista, creando un sistema bipartitico simile a quello inglese. Nenni e i suoi partigiani tentano di giustificare le loro posizioni capitolarde, affermando insomma che la loro aspirazione è quella di penetrare nella «stanza dei bottoni», di spostare a sinistra la DC e tutta la politica italiana. Ma in realtà, proprio con l'ingresso del PSI nel governo ha avuto inizio in Italia un processo contrario. La DC va a destra e i leader di destra del PSI la seguono, così che Santi, in polemica con Nenni, ha potuto parlare sullo stesso Avanti! del PSI come di un «garofano rosso all'occhiello della giacca governativa».

Concludendo, la Pravda afferma però che queste posizioni della destra del PSI non passano tranquillamente, giacchè nel PSI vi sono forze che lottano tenacemente contro queste posizioni di destra. Queste forze — come ha affermato l'XI congresso del PCI — possono non solo resistere, ma anche lottare con successo per la rinascita socialista del partito. La storia insegna che i socialisti italiani, come quelli degli altri paesi, possono aumentare la loro autorità e la loro influenza sulle masse non sulla via della capitolazione di fronte al capitale, ma su quella dell'allargamento dell'azione unitaria con tutte le forze della sinistra nella lotta per la pace, per la democrazia e per il progresso sociale.

a. g.

Un comunicato sul «Neues Deutschland»

Tra SED e SPD si è avviato un primo discorso

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 23.

Il *Neues Deutschland* di stamane pubblica un breve comunicato, nel quale si annuncia che il Comitato Centrale della S.E.D. (il partito socialista unificato della RDT) «esaminerà con cura la risposta della Presidenza della S.P.D. alla sua lettera aperta» e che la esaminerà insieme ad una propria replica. La pubblicazione avverrà nella misura in cui la S.P.D. farà riportare il documento della S.E.D. nei propri organi di stampa e nei giornali ad essa vicini.

La lettera aperta del Comitato Centrale della S.E.D., indirizzata ai delegati al prossimo congresso e a tutti i militanti e amici della socialdemocrazia tedesco occidentale, fu consegnata a Willy Brandt, presidente della S.P.D. (il partito socialdemocratico della Germania ovest), il 7 febbraio scorso e pubblicata nella R.D.T. l'11 dello stesso mese. La risposta è giunta al Comitato Centrale della S.E.D. lo scorso 19 marzo.

Il comunicato di stamane sulla *Neues Deutschland*, diffuso dall'ufficio stampa del Comitato Centrale della S.E.D., si astiene da ogni giudizio sul contenuto del documento socialdemocratico. Esso afferma, però: «Il fatto che la Presidenza della S.P.D. ha preso posizione sulla lettera aperta del Comitato Centrale della S.E.D. mostra che, malgrado i molti pareri contrastanti e le diversità di opinioni, lo scambio di idee nella classe operaia tedesca e fra tutte le forze progressiste in Germania, in special modo il colloquio tra S.P.D. e S.E.D., era non soltanto necessario, ma anche possibile e ha avuto inizio. Questa discussione tra i militanti della S.P.D. e della S.E.D., così come tra i lavoratori e tutte le forze democratiche, sarà al servizio della pace e di una politica di comprensione e contribuirà ad aprire la strada per la pacifica soluzione della questione tedesca».

Oltre questo comunicato, la *Neues Deutschland* pubblica due brevi corsivi polemici contro la stampa tedesco occidentale. In uno sottolinea che giornali come il *Telegraph* continuano a trinciar giudizi sulla lettera aperta della S.E.D. ma si guardano bene dall'offrire ai lettori il testo del documento. Nel secondo si polemizza soprattutto con i quotidiani della catena Springer che continuano a speculare sui contrasti tra S.P.D. e S.E.D. e fanno finta di non notare «il fatto positivo che in Germania il dibattito sulle questioni fondamentali della nazione si sta avviando». La realtà è, commenta l'organo della S.E.D., che «quegli stessi che da anni tentano di intralciare gli accordi per i lasciapassare fra il Senato di Berlino Ovest e il governo della R.D.T. non desidererebbero di meglio se non che il colloquio tra S.E.D. e S.P.D. si concludesse già dopo la prima ripresa. Essi fanno ciò che possono per avvelenare l'atmosfera, ma inutilmente».

v. c.

La Federazione degli artisti e la XXXIII Biennale

Gli artisti italiani della Federazione Nazionale degli Artisti aderente alla CGIL, riuniti ieri a convegno a Roma, come informa un loro comunicato, «dopo aver preso atto che Renato Guttuso ha deciso di declinare l'invito a partecipare alla XXXIII Biennale di Venezia con la motivazione dell'impossibilità di assicurare una propria adeguata partecipazione a causa del troppo breve lasso di tempo intercorrente tra la comunicazione dell'invito e l'apertura della Mostra, intendono sottolineare quanto segue:

«a) l'autorevole astensione, associandosi a quello che fu l'atteggiamento di un consistente numero d'invitati alla IX Quadriennale, ripropone il problema delle carenze strutturali così come dei più elementari requisiti democratici nell'organizzazione delle grandi rassegne nazionali, regolate ancor oggi da vecchi ed anacronistici statuti;

«b) la Federazione intende ribadire come solo una generale presa di coscienza da parte degli artisti italiani aggiungendosi al movimento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica già in atto sul problema ed accompagnata da responsabili e concreti atteggiamenti di protesta, come presa la rinuncia ad esporre, potranno richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sull'indifferibile esigenza di una revisione dell'ordinamento dei grandi enti espositivi».